



ARCIDIOCESI DI UDINE

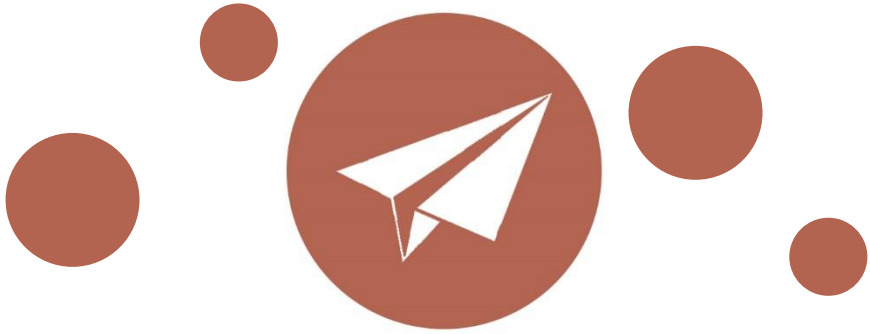
# GUIDA

PER L'AVVIO  
DEI CONSIGLI PASTORALI  
DI COLLABORAZIONE  
e  
PER LA REALIZZAZIONE  
DEL PROGETTO PASTORALE

A USO DEI CONSIGLI PASTORALI DI COLLABORAZIONE

Questa pubblicazione  
è realizzata  
con il sostegno di:





**GUIDA**  
**PER L'AVVIO**  
**DEL CONSIGLIO PASTORALE**  
**DI COLLABORAZIONE**  
**e**  
**PER LA REALIZZAZIONE**  
**DEL PROGETTO PASTORALE**

**A USO**  
**DEI CONSIGLI PASTORALI**  
**DI COLLABORAZIONE**



# { SIGLE }

## DEGLI ORGANISMI PASTORALI E DEI DOCUMENTI ECCLESIALI CITATI

- CCC** CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, promulgato da Giovanni Paolo II, 11 ottobre 1992.
- CJC** CODICE DI DIRITTO CANONICO, promulgato da Giovanni Paolo II, 25 gennaio 1983.
- CP** Collaborazione Pastorale.
- CPAE** Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.
- CPC** Consiglio Pastorale di Collaborazione.
- CPD** Consiglio Pastorale Diocesano.
- CPF** Consiglio Pastorale Foraniale.
- GS** CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965.
- PG** Pastorale Giovanile.
- SDU-V** SINODO DIOCESANO UDINESE V, Costituzioni sinodali promulgate da mons. A. Battisti. Udine, 27 novembre 1988.
- SR** STATUTI E REGOLAMENTI, ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE ECCLESIALE DIOCESANI, FORANIALI E DI COLLABORAZIONE PASTORALE.  
Promulgato da mons. Andrea Bruno Mazzocato. Udine, 22 ottobre 2019.
- SR-CPC** STATUTI E REGOLAMENTI... Statuto del Consiglio Pastorale di Collaborazione.
- SUCS** SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA; LE COLLABORAZIONI PASTORALI. ORIENTAMENTI PASTORALI.  
Promulgato da mons. Andrea Bruno Mazzocato. Udine, 11 luglio 2018.



## { INTRODUZIONE }

Questo sussidio si propone di accompagnare la realizzazione ed il funzionamento dei Consigli Pastoralisti di Collaborazione.

Nel 2018, con il documento *Siano una cosa sola perché il mondo creda*, l'Arcivescovo Andrea Bruno ha posto la Diocesi sulla strada delle *Collaborazioni Pastoralisti*, riorganizzando quindi le parrocchie in una relazione sussidiaria e solidale. Nel decreto di promulgazione troviamo indicato l'obiettivo e gli strumenti per la realizzazione:

«Invito sacerdoti, diaconi, religiosi e laici e tutte le comunità parrocchiali, con i loro rispettivi consigli, a far propri questi *Orientamenti Pastoralisti* ravvisando in essi la passione missionaria della nostra Chiesa ripetutamente richiamata anche da Papa Francesco».

*L'obiettivo* è la riaccensione nelle nostre comunità della passione missionaria sulla traccia della tradizione aquileiese da cui ha preso origine la Chiesa udinese. *Gli strumenti* sono gli *organismi di partecipazione* che pongono in relazione le componenti vitali di ogni comunità parrocchiale, ovvero i "sacerdoti, diaconi, religiosi e laici", invitandole a costruire insieme un progetto pastorale adatto alla realizzazione della missione evangelica *in questo tempo e in questo luogo*.

Nelle pagine che seguiranno verranno offerti tre contributi utili al nuovo Consiglio Pastorale di Collaborazione (CPC) per meglio comprendere la sua identità, il suo ruolo e le sue funzioni:

- a. un richiamo alla natura, finalità e compiti del Consiglio Pastorale di Collaborazione;
- b. la comprensione dell'importanza di realizzare un progetto pastorale;
- c. una guida alla realizzazione concreta del progetto.

Naturalmente non si tratta di un manuale per esperti con l'obiettivo di produrre una sorta di piano regolatore. Tutt'altro. Questo strumento si preoccupa di richiamare all'attenzione dei consiglieri i tratti di una bellezza antica che è quella di una Comunità credente, legata vitalmente al suo Maestro e Signore e ricordare che *ogni attività deve avere in lui il suo inizio e il suo compimento.*

Primo compito di un Consiglio Pastorale sarà quindi ricostruire quel clima spirituale necessario a sentirsi profondamente uniti a Gesù, animati dalla sua passione per l'umanità e desiderosi di portare con lui la lieta notizia dell'avvento del Regno di Dio. Solo così la Chiesa che rappresenta potrà diventare grembo fecondo da cui potrà nascere l'impulso di nuove idee, proposte, disponibilità, nella consapevolezza che, non da strategie vincenti ma solo da sentimenti profondi, può scaturire quel bene che poi l'intera comunità sarà invitata a realizzare:

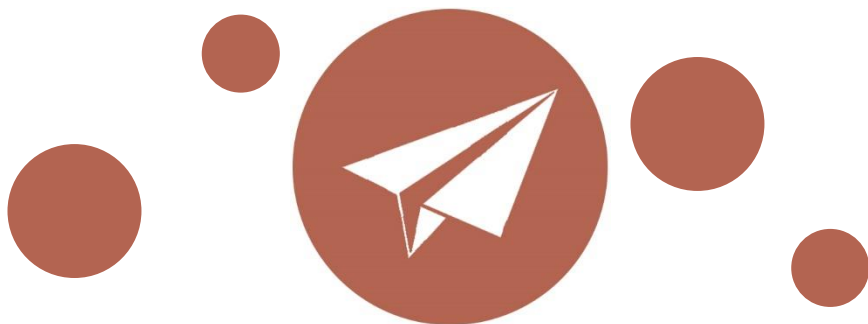
*«il bene si diffonde a modo dei cerchi d'onda:  
c'è una persona che ci crede  
e ascolta la voce dello Spirito,  
in seguito ci sarà un primo gruppo,  
poi da questo gruppo sorgerà magari  
un "nucleo animatore" della comunità,  
poi i diversi settori della pastorale si ispireranno».*

Michal Vojtáš





{ PARTE PRIMA }



**IL CONSIGLIO PASTORALE  
DI COLLABORAZIONE:  
COMPOSIZIONE  
E FUNZIONAMENTO**



## Gli organismi di partecipazione ecclesiale: strumenti di comunione

Il Sinodo ci ricorda che *«la comunione ecclesiale è un valore teologico e spirituale. Ma essa deve incarnarsi in una rete di rapporti umani leali e concreti. È comprensibile che quanto più si estende il raggio di questi rapporti, tanto più la vivacità della comunione corre il rischio di estenuarsi o di irrigidirsi nella burocrazia»* (SDU-V, 130).

Il primo obiettivo di ogni azione pastorale dovrà essere quindi quello di custodire e favorire la comunione che non è mai data una volta per sempre. Richiede la cura delle relazioni e la coltivazione di una *spiritualità della comunione* che non si deve confondere con un generico stare bene insieme o nello sviluppo di soli sentimenti di simpatia. Necessita di un fondamento che si può consolidare solo attraverso la condivisione della preghiera, dell'ascolto della Parola e dei sacramenti, primo fra tutti quello dell'Eucarestia. Mancando questo fondamento verrebbe a mancare la radice necessaria a far germogliare gli innesti di un'azione pastorale feconda, poiché solo *«chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto»* (Gv 15,5).

La cura di questa dimensione si fa particolarmente necessaria nel nuovo assetto pastorale in cui gli operatori provengono da parrocchie diverse, con diverse consuetudini e tradizioni. È quindi fondamentale che l'azione pastorale venga mediata e modulata da alcuni organismi la cui prima finalità è quella di strutturare la relazione per favorire la comunione. Questi organismi vengono indicati come *organismi di partecipazione ecclesiale* e sono il Gruppo di Riferimento Parrocchiale, il Consiglio Pastorale di Collaborazione, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, il Consiglio Pastorale Foraniale e il Consiglio Pastorale Diocesano.

In ciascuno di essi si dovrà verificare la realizzazione di un triplice ascolto: delle intenzioni di ciascun membro (in particolare delle ragioni per cui si è posto al servizio), della Parola di Dio (al cui discernimento vanno sottoposti sempre idee e progetti) e dei fratelli e sorelle che condividono la stessa missione. Altrimenti ogni proposta può divenire motivo di contenzioso e assumere i tratti dell'*assurdo* perché «*assurdo* viene da *surdus* (sordo). Assurda è la vita di chi non ascolta e non si ascolta più» (A. D'Avenia).

Quindi questi strumenti costituiscono la declinazione puntuale e concreta di un'esperienza viva di Chiesa, luoghi in cui si rende possibile lo scambio, la progettazione e la maturazione dei ministeri che rendono possibile la realizzazione di un pastorale nel segno della pluralità e della condivisione. Lo stesso concetto di "collaborazione" a cui si ispira il documento diocesano richiede luoghi di incontro, scambio e progettazione (cfr. SR-Introduzione 4).

## Natura, finalità e compiti del Consiglio Pastorale di Collaborazione

Il documento diocesano così definisce il Consiglio Pastorale di Collaborazione (CPC):

«Il *Consiglio pastorale di Collaborazione* è espressione della comunione ecclesiale nella CP e ha il compito di accompagnare il cammino della Collaborazione in tutti i suoi aspetti. È composto dai presbiteri, dai diaconi, da un rappresentante di ogni comunità di religiosi presenti sul territorio, dai referenti degli ambiti pastorali e almeno da due membri di ogni parrocchia. Nel computo dei rappresentanti delle singole parrocchie si tenga conto che il numero complessivo dei consiglieri rimanga contenuto per permettere una comunicazione efficace.

Il CPC è presieduto dal parroco o dal parroco coordinatore, ha un direttore e un segretario coadiuvati da una Giunta per la composizione dell'ordine del giorno delle sedute» (SUCS 23).

Per lo statuto si rimanda al documento *Statuti e Regolamenti. Organismi di partecipazione ecclesiale diocesani, foraniali e di Collaborazione Pastorale* (SR) promulgato dall'Arcivescovo il 22 ottobre 2019, pp. 31ss.

Può essere utile qui richiamare, in forma più discorsiva, l'importanza di questo nuovo organismo, le sue potenzialità ma anche i pericoli che si possono nascondere in una gestione non attenta.

### a. Il Consiglio dà un volto alla Collaborazione

Quando parliamo di Collaborazione Pastorale (CP) facciamo un po' di fatica a orientarci poiché si tratta di una nuova figura ecclesiale. Il primo fraintendimento in cui si inciampa è pensare che, aperti tutti i

confini, si realizzi *una super-parrocchia-allargata* che cancella le differenze, una sorta di *Schengen* della prima ora... Nulla di più distante dal progetto diocesano. La composizione del CPC va letta come un'icoma in cui nulla deve essere lasciato al caso o alla libera interpretazione di chi la dipinge.

Innanzitutto la CP si riconosce perché c'è *un tavolo di incontro e di confronto* fra comunità diverse. La materia con cui è realizzato questo tavolo è la comunione ecclesiale che, a prescindere da ogni necessità, chiama da sempre le singole componenti della Chiesa a uscire da ogni forma di appartenenza esclusiva e a percepirsi come membra vive di un unico corpo (Cfr. 1Cor 12).

Nel CPC sono convocati in primo luogo *tutti i ministeri*, quelli ordinati, quelli istituiti e quelli di fatto, fra questi ultimi in particolare i referenti pastorali d'ambito a cui è affidato il coordinamento e la cura di una singola pastorale (Cfr. SUCS 9). Questa convocazione ci ricorda la natura ministeriale della Chiesa e, qualora ci fossero "dei buchi", ci invita a colmarli suscitando nuove ministerialità.

Allo stesso tavolo hanno il posto riservato *i delegati delle parrocchie*. Questo ci mostra la peculiarità della CP che è appunto una *cooperazione* fra comunità che devono rimanere *distinte*, pena la scomparsa della struttura fondante la collaborazione.

## b. Il Consiglio richiama la necessità di chiarire il fondamento della vita ecclesiale

Spesso nelle nostre parrocchie succede come in famiglia: si danno molte cose per scontate e si passa subito oltre. Così capita che diventino contenitori di molte attività che si sono aggiunte nel tempo senza una verifica della loro sintonia con il deposito della fede cristiana. Scuole dell'infanzia, sagre, campi e oratori estivi, attività ospitate nelle strutture parrocchiali... Spesso la matrice cristiana appare scolorita se non addirittura assente. Ecco che l'incontrarsi chiede innanzitutto di verificare in nome di quale istituzione ci si pone in dialogo. Si

deve chiarire il motivo per cui esiste una parrocchia, la ragione per cui si fanno determinate scelte, si conservano o meno attività, si fanno investimenti economici, si realizzano eventi, si ristrutturano o costruiscono edifici...

Il CPC chiede come primo passo di riscoprire l'identità della Chiesa e la sua missione perché solo così può avvenire un confronto fra soggetti omogenei che intendono perseguire le medesime finalità.

### c. La nuova formula spinge al rinnovamento

È naturale che ciò che si è consolidato nel tempo dia la percezione di maggiore garanzia e stabilità. Il nuovo porta sempre con sé una buona dose di ignoto e questo fa paura. *Non vanno quindi giudicate le resistenze*, vanno piuttosto affrontate con la concretezza del realismo e il respiro della profezia. Cento anni fa diceva un teologo russo, nel turbine della rivoluzione sovietica, che «nella Chiesa tutto è eterno e non c'è niente di nuovo, ma allo stesso tempo tutto deve essere nuovo. È nostro compito discernere dove finisce l'eterno e l'amore alla Chiesa e dove cominciano le propensioni personali al passato, che non si può far tornare, perché il tempo della storia scocca per ogni epoca» (Sergej Bulgakov).

Il nuovo orizzonte pastorale ci ricorda la traversata dell'Esodo, le lunghe marce di Gesù con gli apostoli, i viaggi di Paolo...

La Chiesa è abituata da sempre a viaggiare verso *cieli nuovi e terre nuove*. L'apertura al nuovo prima che una necessità pastorale è una disposizione dello spirito. Quindi pensare di tessere una nuova trama pastorale su un telaio vecchio costituisce già in partenza un impedimento e porterà inevitabilmente a difendere le forme del passato. Aprendo il Concilio, Giovanni XXIII ha detto chiaramente che «noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità ma alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli».

Non è la fibra del filo a dover cambiare quindi, ma il suo intreccio con il presente, perciò una pastorale ispirata prepara sempre nuovi telai. E questo chiede di acquisire le competenze necessarie perché la nuova tessitura risulti ordinata e senza smagliature.

La nuova formula del CPC è già una nuova forma, quindi è già di per sé l'inizio di un rinnovamento pastorale.

#### d. Un valido navigatore perché nessuno si perda per strada

C'è da riprendere il viaggio di sempre nei nuovi territori del presente e il CPC deve diventare il navigatore. Compito del Consiglio è strutturare l'impianto della Collaborazione Pastorale e in particolare riattivare un consapevole *impulso missionario*.

Sua preoccupazione è far sì che tra le parrocchie sussista una comunicazione reale e che le varie iniziative pastorali non trascurino nessuna comunità. Certamente non si potrà fare tutto dappertutto, ecco che una sapiente organizzazione della pratica pastorale dovrà essere preoccupata che nessuna realtà, neppure la più piccola, sia esclusa da proposte che facciano sentire attiva e vitale la Chiesa locale.

Perché tutto questo si realizzi è fondamentale l'elaborazione di un progetto pastorale che dovrà mantenere due attenzioni: l'appartenenza alla Chiesa diocesana e la fedeltà allo specifico territorio.



## Ruoli e funzioni consapevoli per il buon funzionamento del CPC

Vanno chiariti l'identità e i compiti delle diverse componenti.

### a. Il ruolo del presidente

La presidenza del CPC è affidata al *parroco o al parroco coordinatore* (SUCS 23).

Il suo compito si esprime soprattutto nella capacità di promuovere una sintesi armonica tra le diverse posizioni che possono sorgere nella dialettica delle relazioni. Compito di chi presiede, infatti, non è contare i voti per misurare il peso della maggioranza ma favorire il raggiungimento di soluzioni mature nella garanzia che, a sostenere qualsiasi scelta, ci sia una reale e consapevole comunione. Questo richiede una capacità coltivata di guida che è fatta di ascolto paziente, accoglienza, disponibilità al confronto, lungimiranza e perseveranza.

A delineare i tratti del corretto esercizio dell'autorità nella Chiesa valgono le esortazioni dell'apostolo Pietro: *«Esorto gli anziani (presbiteri) che sono tra voi, quale anziano come loro: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge»* (1Pt 5, 1-3).

### b. Il ruolo del direttore

I compiti del direttore sono delineati nello statuto del CPC (cfr. SR-CPC 7). Ciò che deve caratterizzare il suo servizio dovrà essere il coordinamento del Consiglio, garantire che le diverse componenti abbiano voce, contribuire alla stesura dell'ordine del giorno, facendo in modo

che le diverse istanze pastorali che sorgono dal territorio siano ugualmente accolte. In questa operazione sarà importante che mantenga costante il contatto con i singoli *Gruppi di Riferimento Parrocchiale* attraverso i loro delegati in CPC.

### c. Il ruolo del segretario

I suoi compiti sono delineati nello statuto del CPC (cfr SR-CPC 8). Fra le diverse funzioni ne va sottolineata particolarmente una, ovvero la cura dell'informazione alla CP delle attività del CPC attraverso appositi comunicati da inserire nei notiziari parrocchiali, da affiggere alle bacheche delle chiese e, per le deliberazioni più significative, dei comunicati da leggere alla fine delle celebrazioni, naturalmente in accordo con il parroco coordinatore.

### d. Il ruolo del consigliere

Ai consiglieri è richiesta innanzitutto la parresia, ovvero la franchezza di esprimere la propria posizione ma anche la docilità a lasciarsi guidare: «Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto; obbedite perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi» (Eb13,17).

*Compito del Consiglio infatti non è decidere ma consigliare.* La decisione spetta a chi ha il ministero della conduzione pastorale. Il Codice di Diritto Canonico (CJC) al n. 129 § 1 afferma che «sono abili alla potestà di governo, che propriamente è nella Chiesa per istituzione divina, coloro che sono insigniti dell'ordine sacro». Ma al § 2 aggiunge che «nell'esercizio della medesima potestà, i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto».

Questo richiama l'impegno dei battezzati a mettere al servizio della crescita comune il dono del "consiglio" che è uno dei sette doni dello Spirito Santo ricevuti con il battesimo.

Bisognerà vigilare affinché non vengano mutate nei consigli ecclesiali le dinamiche, purtroppo presenti in altre istituzioni: il correntismo, il procedere per opposizioni, la retorica aggressiva e delegittimante... atteggiamenti che provocano dinamiche divisive.

La vigilanza abbia la comunione come misura delle relazioni. La comunione, lungi dall'essere un anestetico, è l'intreccio sapiente dei fili della verità e della carità, lasciando che sia sempre quest'ultima a formare il nodo con cui saldare il tessuto delle decisioni.

## Il discernimento pastorale

«Trovare il senso delle cose significa riconoscere il compito che oggi la realtà ci consegna». Questo lo scriveva Viktor Frankl, mentre era rinchiuso in un campo di concentramento. Spesso davanti a noi non solo si aprono strade diverse: si tratta di capire dove ci è data la possibilità, non tanto di fare di più ma di rendere più evangeliche l'azione, la scelta, l'annuncio...

Il Consiglio raggiunge il suo scopo quando realizza un corretto *discernimento pastorale*, operazione delicata e complessa perché si propone di leggere la realtà alla luce del Vangelo.

Discernere significa saper trovare il cuore e l'anima nascosti negli eventi. Il Concilio Vaticano II ha recuperato la categoria dei *segni dei tempi* e ci invita a cercare nella storia quei segni che ci dicono qualcosa della volontà di Dio e del suo disegno di salvezza. Per fare questo ci vuole l'ispirazione, perché questo sguardo non risulti solo il frutto di un'indagine sociologica ma dell'incontro fra i fatti e il Vangelo.

C'è infatti il rischio di confondere tutte le cose emergenti come segni dei tempi. Per evitare fraintendimenti è necessario che ogni segno venga interpretato e visto come un evento che rimanda a una realtà più profonda. Per raggiungere questo sguardo è necessario far riposare i temi per riprenderli solo dopo un ascolto attento della Scrittura e una invocazione sincera dello Spirito Santo... Mutuando un vecchio slogan che raccomandava al teologo di studiare in ginocchio, potremmo dire che anche un Consiglio pastorale dovrebbe sempre leggere la storia in ginocchio.

Il turbine mediatico con cui si rincorrono le cronache degli eventi può portare a interpretazioni frettolose e a scelte sbagliate. Vanno quindi sempre fissati i criteri con cui procedere nell'analisi e nella comprensione dei fatti.

In modo particolare è urgente che si leggano *i segni dei tempi nelle giovani generazioni*, la parte della Chiesa che ha maggior bisogno di cura e attenzione. I giovani ci stanno dicendo che la sete di trascendenza è sempre viva, ma non trova soddisfazione nell'appartenenza ecclesiale. L'annuncio di Cristo risorto è lo stesso che la Chiesa proclama da duemila anni: come annunciarlo con efficacia alle giovani generazioni di questo tempo?

Si tratta di leggere la partitura antropologica e cercarvi un segno.



## Scheda

# Come gestire un Consiglio in sette passi

### 1. Invocazione dello Spirito

Ogni Consiglio cominci con un momento di preghiera. San Benedetto raccomanda di mantenere un atteggiamento di abbandono alla volontà di Dio e di servirlo sempre e comunque: «perché in tutto venga glorificato Dio» (RB, LVII). Questo implica che la preghiera che apre l'incontro sia sempre preparata con cura, mai frettolosa, improvvisata o troppo verbosa.

#### *Suggerimenti:*

- ✓ La struttura preveda sempre un brano della Scrittura, un breve commento, un momento di silenzio e l'invocazione dello Spirito Santo.

### 2. Conoscenza dell'oggetto di cui parlare

È necessaria la conoscenza previa dei temi di cui si discuterà. Per evitare analisi frettolose e superficiali sono importanti l'ascolto e la documentazione.

#### *Suggerimenti:*

- ✓ Con la convocazione si può inviare una scheda con informazioni minime ma esaurienti sul tema in oggetto, perché tutti possano giungere all'incontro preparati.
- ✓ Si può costituire una commissione in cui i membri preparano una relazione da presentare in Consiglio.
- ✓ Si possono invitare al Consiglio persone competenti o operatori pastorali dell'ambito interessato perché aiutino ad analizzare il tema.

### 3. Verifica dei sentimenti o dei pregiudizi

Affrontando alcuni temi più delicati è fondamentale porre attenzione alle precomprensioni e alle risonanze emotive, personali o di gruppo, che possono ostruire la via del confronto. Ci possono essere talvolta implicazioni politiche, personali o familiari che è utile far emergere per rinforzare il rapporto di fiducia e di apertura agli altri e potersi accostare al tema in modo sereno e il più oggettivo possibile.

*Suggerimenti:*

- ✓ Introdurre il tema prima del momento di preghiera e chiedere allo Spirito Santo il dono del discernimento e la pacificazione del cuore.
- ✓ Curare una introduzione nella quale suggerire alcune attenzioni per un ascolto libero, un confronto franco e rispettoso, nel quale possono essere dichiarate esplicitamente eventuali fatiche personali nell'affrontare la questione.

### 4. Approfondimento e valutazione

Il tema viene compreso alla luce della Parola di Dio e del Magistero, nella consapevolezza di essere chiamati a dire una parola forte e a fare delle scelte evangeliche. Nelle questioni pastorali il confronto sarà anche con gli Orientamenti Pastorali della diocesi.

*Suggerimenti:*

- ✓ Si ponga attenzione a non fare un uso moralistico della Parola. Essa è *lampada ai passi* della comunità, non un manuale in cui trovare tutte le soluzioni.
- ✓ Può essere utile la lettura di qualche commento che già ha affrontato quel tema a partire dalla Scrittura.
- ✓ Le stesse persone presenti dovranno partecipare all'approfondimento con la ricchezza della loro esperienza di fede e di vita cristiana.

## 5. Elaborazione delle scelte

A questo punto, ascoltati tutti, si può giungere a formulare degli orientamenti. L'orientamento è l'indicazione di una strada sulla quale invitare tutte le comunità della CP a fare un percorso unitario. Una strada che si apre non è una via del tutto tracciata. Alcuni tratti saranno individuati cammin facendo e non è da escludere che su uno specifico tema il Consiglio debba ritornarci sopra per affrontare ciò che si è reso più chiaro *in itinere*.

*Suggerimenti:*

- ✓ Prevedere due tempi: uno per raccogliere le proposte che emergono dai presenti e un secondo per cercare la massima convergenza sulle priorità e sulle scelte possibili.

## 6. Una strategia per l'azione

Questa fase è importante e spesso viene trascurata. Chiede di mettere a punto i passaggi, i tempi, i soggetti da attivare e anche una verifica. Non tutte le questioni chiedono di giungere a delle cose da fare; il discernimento comunitario è anche un esercizio per liberare il cuore e la mente dai dubbi e dalla confusione che potrebbe coinvolgere una comunità di fronte a dei problemi o casi particolari che la interpellano.

## 7. La verifica

È bene riservare un tempo per rivisitare l'esercizio di discernimento comunitario vissuto con una breve sequenza di domande.

*Suggerimenti:*

- ✓ Possiamo chiederci:
  - *Come abbiamo vissuto l'incontro?*
  - *Tutti hanno avuto la possibilità di esprimere la propria opinione?*
  - *Sono rimaste inevase delle domande?*



- *Sono stati trascurati dei temi?*
- *Con quali sentimenti ci alziamo da questo tavolo?*

... e non guasta:

- ✓ calcolare bene i tempi, fissando l'ora di inizio e di conclusione del Consiglio;
- ✓ vigilare che gli interventi siano brevi, concisi e coerenti con l'oggetto;
- ✓ curare (anche con qualche piccola strategia) la circolarità degli interventi dando a tutti la possibilità di esprimersi;
- ✓ ipotizzare che alcuni Consigli possano svolgersi nell'arco di una o mezza giornata.



{ PARTE SECONDA }



## COMPRENDERE E REALIZZARE UN PROGETTO PASTORALE



## Preparare il cantiere: materiali e idee per la realizzazione di un progetto

### a. È il primo compito del Consiglio Pastorale

«Il CPC ha il compito di elaborare un progetto pastorale, in rapporto alle indicazioni diocesane, sostenendone e verificandone l'attuazione» (SR-CPC 1,2).

Il primo tema al tavolo del confronto della CP è la stesura di un progetto che metta stabilmente in rete il cammino delle singole parrocchie. Le diverse tradizioni locali, le diverse impostazioni pastorali, i diversi linguaggi devono poter trovare in forma progettuale i punti di riferimento essenziali della vita ecclesiale, le scelte condivise e gli strumenti verso i quali riorganizzare il proprio cammino pastorale.

### b. Un progetto dentro il progetto

Il progetto di collaborazione deve essere inteso come la realizzazione locale del progetto pastorale diocesano *Siano una cosa sola perché il mondo creda*, promulgato dall'Arcivescovo di Udine Andrea Bruno Mazzocato nel luglio 2018.

Ogni Consiglio Pastorale di Collaborazione dovrà studiare, comprendere e approfondire il documento diocesano in tutte le sue parti. Prima di passare alla progettazione si dovrà dedicare un tempo congruo allo studio dei temi riportati nella sezione teologica del documento e all'analisi delle indicazioni e scelte pastorali diocesane per cogliervi lo spirito e riconoscerne l'intenzione.

### c. Non si può non progettare

Quando si propone un progetto, spesso si registra la preoccupazione che la pastorale possa assumere stili e linguaggi che non le sono propri, cedendo a logiche di efficienza o di *marketing religioso*. Questa riserva che potrebbe sostenere la teoria della non-programmazione, in realtà ne reclama la necessità. Le semplici azioni, i linguaggi, gli stili che fanno ogni giorno la pastorale possono assumere inconsapevolmente forme distanti dal vangelo e così concorrere alla secolarizzazione della vita cristiana.

Chi insegna sa che deve tener presenti due attenzioni: il *curricolo esplicito*, verbalizzato e chiaro e il *curricolo nascosto* fatto di mentalità, valori e convinzioni diffuse che incidono moltissimo sullo svolgimento delle singole azioni. Non sempre i due livelli sono in armonia. Si può arrivare al punto di dire: «Quello che sei è in totale contraddizione con quello che dici...». L'insieme di elementi espliciti e impliciti costituiscono la realtà sottesa che influenza la pratica, le relazioni, il vissuto e i frutti della pastorale.

Se questo è vero, allora la domanda sul perché della progettazione ha una risposta chiara: *non si può non progettare*. Si può solo progettare meglio o peggio, rivisitando le scelte in modo consapevole o abbandonandosi alla deriva degli eventi.

Anche il termine stesso, “progettare”, indica in sé l'obiettivo di questo atto pastorale. L'etimologia ci viene in soccorso ricordandoci che progettare significa *pro-iectare*, ossia “gettare in avanti” lo sguardo e l'azione disegnando traiettorie che trovano strada nel futuro, proiettando la comunità verso strade che ancora non ci sono.

### d. Progetto e programma: due strumenti diversi

Il progetto pastorale disegna il cammino complessivo che una collaborazione pastorale si propone di percorrere per continuare ad essere segno e strumento di salvezza.

*Fare un progetto pastorale significa scendere alla radice della vita cristiana* per verificarne la vitalità e la coerenza con il mandato evangelico, operando affinché da quelle stesse radici possa scorrere la linfa capace di portare frutti in futuro. Quindi connettere le varie attività con i fondamentali della fede in modo che contribuiscano a far crescere le comunità parrocchiali in un quadro consapevole, frutto di riflessione, preghiera e ascolto della realtà, dove nulla è lasciato al caso.

Per attuare il progetto occorre fare poi un programma operativo. È questo il *programma pastorale*, ovvero l'organizzazione concreta delle attività che si intendono svolgere, in un determinato periodo di tempo, per raggiungere gli obiettivi previsti dal progetto.

Nel programma si indica come coniugare insieme i momenti della catechesi, della celebrazione e della testimonianza di carità; si precisano le responsabilità dei diversi operatori pastorali; si fissa il calendario delle varie attività, i mezzi necessari e si stabiliscono le modalità secondo cui verificare l'azione pastorale.

È importante non confondere i due orizzonti: se il progetto traccia la strada da percorrere, il programma consente di mettere in moto la macchina delle varie attività, iniziative e opportunità. Guardare soltanto al programma significa non avere ben chiaro l'obiettivo dell'azione pastorale, con l'evidente rischio di “navigare a vista” senza una vera e propria direzione missionaria.

#### e. Programmare per non smarrire la vocazione missionaria

Realizzare un progetto pastorale significa innanzitutto comprendere la natura stessa della Chiesa. Matteo conclude il suo Vangelo con il solenne mandato missionario di Gesù, che possiamo intendere come il primo progetto pastorale della storia della Chiesa: «*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt 28,19). È Gesù a tracciare l'orizzonte

dell'azione pastorale dei discepoli, offrendo loro il suo progetto, lasciando poi agli stessi la discrezione di disegnarne la strada e quindi di tracciarne il programma.

Una Chiesa che nei secoli si è fatta territoriale deve vigilare su un possibile equivoco: pensare che questo compito sia stato assolto una volta per sempre, al tempo del suo impianto iniziale. L'invito di Gesù ad *andare* sigilla con un impulso ogni scelta e ogni azione ecclesiale. Per cui una pastorale o è missionaria oppure semplicemente non è.

Per questo il documento diocesano raccomanda: «...la pastorale globale delle nostre comunità deve assumere con più decisione una natura missionaria; deve diventare, per usare sempre un'espressione di Papa Francesco, una pastorale in uscita, cioè pensata a partire dalle domande, dalle attese, anche dalle critiche dell'umanità a cui il Signore l'ha mandata» (SUCS 8).

Il progetto pastorale deve quindi assumere gli obiettivi e lo stile della missione evangelica. «Chiede alle parrocchie di un determinato territorio di aprirsi alle comunità vicine in un clima di collaborazione, di dono reciproco e di slancio missionario» (SUCS 14).

## f. Una comunità che progetta è una comunità che cresce

Mettersi al tavolo di una nuova progettazione significa innanzitutto disegnare l'icona della Chiesa che si vuole diventare. È un'occasione provvidenziale per archiviare prassi ormai stanche e infeconde e attivare nuove esperienze di cristianità vitale.

«Questa prospettiva è l'anima di tutto il nostro progetto diocesano. Non miriamo ad una semplice riorganizzazione pastorale della diocesi che risulterebbe fuorviante e porterebbe con sé la triste immagine di un semplice riordino funzionale. Nella Chiesa ogni vero cambiamento può scaturire solo dal cuore del Vangelo che è Gesù stesso. Come afferma papa Francesco, «Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua



costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”» (SUCS 3).

*Un progetto è già l'inizio di un cantiere e l'anima di un edificio pensato sulla misura di chi lo dovrà abitare. Il progetto pastorale ha in sé il desiderio che la presenza cristiana continui ad essere sale della terra e luce del mondo (Mt 5). Così, cambiando per somigliare sempre di più al suo Signore, la Chiesa cresce.*

Questo è il cuore del progetto diocesano che chiede di realizzarsi in ogni singola collaborazione, il germoglio nuovo che dà vita a un nuovo possibile raccolto: «Questi orientamenti vogliono essere quindi un'esperienza germinativa, un ritrovarsi pienamente in Cristo per poterlo offrire e testimoniare pienamente al mondo. Essi chiedono un'azione delicata di rilettura pastorale che implica la capacità di saper riconoscere ciò che è immutabile e di individuare le scelte migliori per incarnarlo nell'attuale momento storico» (SUCS 3).

## **g. Un navigatore per muoversi nella Collaborazione Pastorale**

Il progetto pastorale è necessario all'attuale corso della pastorale diocesana. La Collaborazione Pastorale, come già più volte ricordato, pone in dialogo soggetti diversi che sono le nostre parrocchie. Questo richiede la realizzazione di un piano pastorale condiviso sul quale vengono individuati pochi ma chiari obiettivi comuni. Sul progetto di CP realizzato dal CPC dovranno essere indicate le coordinate che permetteranno di operare scelte consapevoli e in armonia fra di loro. Le domande sottese potrebbero essere:

- ✓ *Quali priorità dovranno essere da tutti osservate e perseguite?*
- ✓ *Quali spazi dovranno essere adeguati allo svolgimento delle attività pastorali e, di conseguenza, quali alienati?*

Ecco solo alcune delle voci che dovranno entrare nella progettazione dei nostri consigli. Definirle e chiarirle permetterà la realizzazione di un sereno cammino pastorale.

## h. Il progetto al servizio di una pastorale integrata

Un progetto pastorale offre la possibilità di pensare la pastorale “tutta insieme”. La prassi con i suoi ritmi, spesso ci impone di muoverci per settori che non sempre si confrontano e che spesso si rifanno a progettazioni indipendenti.

È quindi necessaria un'integrazione che va pensata su due fronti:

1. *quello dell'organizzazione generale* per cui «ci vuole una pastorale integrata in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni [...] più che sopprimere parrocchie limitrofe accorrandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme» (SUCS 14).
2. *Quello in cui si favorisce «l'integrazione delle attività parrocchiali* in un'unica attività, dal volto molteplice: cioè, l'evangelizzazione. Qui entra in gioco l'identità della fede che deve trasparire dalle parole e dai gesti... Invece, spesso capita ancora che si costruiscono tante attività, ben organizzate, con volumi di sussidi cartacei che costano un sacco di soldi e si riempiono calendari, giusto per dire che «anche questo è stato fatto». La Chiesa, e dunque la parrocchia, esiste per Gesù Cristo: per nient'altro e per nessun altro. Se la gente che abita il territorio non ha evidente la percezione che la parrocchia esiste per annunciare e far incontrare Gesù Cristo, allora la nostra fatica è stata vana (Luigi Conti).

## i. Scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo

Come già anticipato nel paragrafo 2.4 in riferimento al tema del discernimento pastorale, parte essenziale di un progetto è l'individuazione di alcuni elementi nodali che si potrebbero definire "fuochi" attorno ai quali ricondurre fatti e situazioni per una più profonda comprensione della realtà.

La spiritualità del Concilio è pervasa da una grande passione per l'uomo che si esprime nel desiderio di discernere la storia e i suoi cambiamenti. Questa azione, maturata nell'ascolto dello Spirito, diventa lo sguardo di una Chiesa capace di «*scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo*, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto» (GS 4).

In questo senso una più profonda adesione al Vangelo diventa una maggiore capacità di conoscere l'uomo, la società e la storia. Aderire al Vangelo permette di ritrovare lo sguardo di Dio sul mondo, rintracciare il bene e recuperare quei semi che promettono nuovi inizi. Quei «beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità» (GS 39).

Il teologo tedesco Karl Rahner descrive questa operazione una *interpretazione carismatica della situazione* che permette il rinvenimento della *decisione profetica* per orientarsi nel futuro. Così le decisioni pastorali non saranno mai solo la conseguenza di fredde analisi scientifiche ma diventeranno *decisione profetica*, cioè una decisione ispirata dall'alto che può portare a operare scelte, investimenti, nuovi inizi laddove, a ragion veduta, non sarebbe logico scegliere, investire e iniziare. *Profetico* significa che, ispirati dall'alto, si decide che è proprio lì che la fede chiede di piantare la tenda del pastore.

## j. Il ruolo dei ministeri ecclesiali

Il documento diocesano sottolinea con forza che «la comunione e la collaborazione tra le parrocchie della CP potrà crescere se potrà contare sull'opera generosa di figure ministeriali di presbiteri, diaconi, religiosi e laici che si mettono a servizio delle comunità, della loro reciproca collaborazione e del comune impegno pastorale e missionario». E raccomanda che «durante la fase progettuale e, successivamente nella fase di realizzazione, si riservi la massima cura alla comprensione del ruolo di ciascun ministero, ordinato, istituito o esercitato di fatto, che deve essere promosso, valorizzato per la sua natura e posto al servizio dell'intera CP» (SUCS 17).

La realizzazione del progetto di CP avrà quindi come interlocutori permanenti i soggetti che svolgono un ministero ecclesiale sia esso *ordinato, istituito o svolto di fatto*.

In particolare avranno un ruolo fondamentale i *referenti pastorali d'ambito*, ovvero quei laici a cui è stato dato l'incarico di coordinare per tutta la CP gli operatori pastorali di uno dei sette ambiti nei quali l'Arcidiocesi di Udine ha organizzato la pastorale: *Catechesi, Pastorale Giovanile, Pastorale Familiare, Liturgia, Carità e missioni, Cultura e comunicazione, Amministrazione*.

In un primo momento, sarà loro particolare impegno raccogliere le voci dei soggetti che, a livelli diversi, costituiscono il loro ambito specifico e farle risuonare in Consiglio. In un secondo tempo sarà loro compito accompagnare la redazione del progetto pastorale specifico per il loro ambito.

## k. Il ruolo degli Uffici pastorali diocesani

Il documento diocesano raccomanda che «per una definizione più completa degli obiettivi, indicazioni di carattere metodologico, sussidi e calendari ogni ambito ricorra al rispettivo ufficio diocesano che fa capo a ogni ambito pastorale» (SUCS 29).

Il ruolo degli uffici pastorali, che da subito si sono posti al servizio delle CP, sarà quello di aiutare i singoli ambiti a realizzare un progetto che tenga conto della specificità del singolo territorio, delle articolazioni pastorali che lo caratterizzano, delle sfide e delle risorse di cui è provvisto.

Quindi, in tutti i momenti della non facile operazione della progettazione e della successiva realizzazione del progetto le CP non saranno lasciate da sole. Tutti i mezzi di cui l'Arcidiocesi è provvista sono posti al servizio delle Collaborazioni distribuite sul territorio.

In particolare: la *Commissione diocesana per l'avvio e l'accompagnamento delle Collaborazioni Pastorali* (SUCS 48), gli *Uffici Diocesani della Catechesi, Pastorale Giovanile, Pastorale Familiare, Liturgia, Carità e missioni, Cultura e comunicazione, Amministrazione*.

## In cantiere: l'elaborazione del progetto pastorale di Collaborazione

### a. Ai blocchi di partenza: l'organizzazione del lavoro

Trattandosi di *una cosa nuova* sarà bene non lasciarsi prendere dal panico. Quindi sarà bene fissare con calma il metodo di lavoro.

Primo compito del Consiglio sarà:

- ✓ *chiarire bene le ragioni del progetto*, invitando i componenti a leggere preventivamente i capitoletti 2-3 del presente sussidio e dedicare una serata per il confronto e l'approfondimento;
- ✓ *recuperare i tratti della Chiesa che si vuole realizzare* nel territorio specifico della Collaborazione, condividendo così l'immaginario personale e poi metterlo al confronto con i capitoli II-III del documento diocesano SUCS;
- ✓ *nominare una commissione per il progetto*: (questa potrebbe già essere la giunta del CPC) sarà suo compito mantenere la regia dell'intera operazione, organizzare le schede di lavoro, raccogliere i materiali, organizzare le sintesi, stendere il documento finale;
- ✓ *fissare gli obiettivi del progetto*, ovvero:
  - promuovere una corretta analisi della realtà sottesa ad ogni ambito pastorale;
  - aiutare i singoli ambiti a organizzare il proprio servizio in collaborazione;
  - riconoscere in ciascuno i punti di forza e di debolezza da sottoporre al discernimento;
  - fissare gli obiettivi su cui riorganizzare le singole proposte pastorali.

## b. Con i piedi per terra

Il punto di partenza della progettazione è il contatto con la realtà pastorale così come essa è. Solo da questo contatto potrà nascere la domanda missionaria, la quale non può prescindere da una attenta aderenza alla realtà.

Fra i diversi metodi possibili, è *bene che un Consiglio pastorale si lasci guidare dal metodo del Signore Gesù* che cammina per le strade, incontra persone, vede le situazioni concrete e le capisce partendo dall'incontro, non dalla statistica o dall'applicazione preventiva di metodi scientifici.

Il Consiglio non dovrà essere quindi il luogo solitario dove in pochi fanno tutto. Sarà molto importante *coinvolgere tutti i gruppi* all'interno delle diverse comunità e mettersi in ascolto.

Nelle realtà più piccole si potranno coinvolgere i gruppi di riferimento parrocchiale che, di fatto, raccolgono già tutte le persone operative. In quelle più complesse si potranno coinvolgere i componenti dei vari ambiti pastorali (catechesi, liturgia, carità...) e anche altri gruppi presenti nelle varie parrocchie.

Chi conduce vigili affinché non si cada nella critica sterile dei diversi contributi ma si favorisca un clima di ascolto recettivo dei diversi sguardi. Essendo ancora in una fase di *brainstorming* descrittivo, conviene evitare interpretazioni e giudizi.

## c. Con il contributo degli esperti

Solo in un secondo momento ci si potrà avvalere di strumenti di analisi scientifici, statistici, sociologici per poter comprendere meglio la condizione del territorio e le sfide presenti. Sarà importante integrare il sapere oggettivo dato da questi strumenti con gli altri saperi di cui sono portatori i membri delle diverse comunità, con le loro esperienze e i loro diversi punti di vista.

In questa fase si possono valorizzare gli sguardi ad orizzonte più ampio:

- ✓ *conoscenza storica dell'ambiente;*
- ✓ *conoscenza delle sfide e delle risorse presenti (e mancanti) su territorio e nelle diverse comunità;*
- ✓ *confronto con altre realtà simili esterne al proprio territorio (altre realtà pastorali ed educative che possono aprire nuovi orizzonti);*
- ✓ *ricerca di un confronto con le realtà più esterne: genitori, istituzioni sociali, educative, sportive del territorio in quanto possono portare visioni dissonanti e sguardi nuovi;*
- ✓ *analisi sociologiche e demografiche;*
- ✓ *coordinate e dinamiche culturali attuali che influenzano la pastorale e l'educazione;*
- ✓ *politiche educative e sociali che influenzano i processi pastorali ed educativi.*

#### d. Stando attenti a non esagerare

Nel momento dell'analisi c'è il pericolo maggiore di esagerare con l'eccesso di dati, notizie e contenuti diversi. Questo può portare alla perdita di motivazione da parte delle persone coinvolte.

La commissione per il progetto dovrà assumere il ruolo di semplificatore e ricordare *il principio dell'imperfezione di base della conoscenza*, cioè accettare i limiti che ogni sapere porta con sé, ammettendo che non esiste un'analisi perfetta, sicura ed esaustiva.

Ricordare che sono due gli elementi che possono far fallire una progettazione: l'assenza di informazioni significative e il sovraccarico di informazioni superflue.

E per chi afferma che “abbiamo troppo da fare per poterci imbarcare anche in questa cosa” ricordare che quando siamo sovraccarichi di attività, non "riflettiamo in azione", agiamo quasi da automi per tradizione personale o comunitaria implicita. E non sempre questa riflessione è orientata verso una meta...



## e. L'interpretazione comunitaria

Raccolti i dati si giunge al momento della interpretazione.

Le domande, le sfide e le problematiche che scaturiscono dall'analisi della situazione devono ora essere lette alla luce della fede. «Dobbiamo utilizzare la fede come chiave di lettura. Essa non può sostituirsi alle scienze descrittive. Ma queste non possono fare a meno della fede, quando vogliono dirci ciò di cui ha bisogno l'uomo, nel profondo della sua esistenza» (Riccardo Tonelli).

In un'atmosfera di genuina comunicazione e di fiducia si può creare un dialogo “riflessivo” inteso come un “vedere e pensare insieme”, insieme fra di noi e con il Signore.

La dinamica più profonda del discernimento comunitario (e, ammettiamolo, quella che ci viene più difficile) è il riconoscere il primato di Dio, e progettare in conseguenza. Questo si potrà fare attivando un discernimento in due tempi: la preghiera e l'approfondimento teologico-pastorale. Aprendo le sessioni del confronto con un prolungato ascolto della Scrittura e l'invocazione dello Spirito Santo e procedendo successivamente all'approfondimento dei singoli temi. In questa fase, su questioni decisive e di prospettiva, sarà fondamentale l'apporto degli uffici diocesani competenti.

Sarà necessario infine prendere il ritmo: “lasciar andare” gli elementi superflui, le barriere tra idee rigide e giudizi sulla realtà e il futuro e “lasciar arrivare” il nuovo che emerge nella convergenza della comunità ad accogliere il nuovo come una *vocazione*.

## f. La convergenza degli sguardi

Il momento più delicato della progettazione è il raggiungimento di una convergenza che, con linguaggio tecnico, viene chiamata la *vision del progetto*, ovvero l'acquisizione di uno sguardo comune.

*La convergenza degli sguardi* descrive come vorrebbe essere la comunità, non che cosa dovrebbe fare. È importante che *la visione*, connessa alla *vocazione*, non sia una proposta tecnica, fredda ma qualcosa che entusiasmi i membri delle diverse comunità della CP. Una proposta attraente, stimolante ma che conservi i tratti del realismo, corrisponda ai desideri e alle aspettative delle comunità e che nel contempo indichi le possibilità future che potranno risultare dagli sforzi del cambiamento.

La visione nascente dovrà avere i tratti di una semina in cui c'è qualcuno che si prende cura della nascita e della crescita del progetto. Come con una piantina delicata si dovranno curare le fasi dello sviluppo, applicando lo stile dei piccoli passi la cui cadenza però dovrà essere ritmata dal metronomo del progetto pastorale.

### g. Individuazione degli obiettivi

Le esigenze pastorali che emergono dalla *vision* della situazione possono essere tante e non sarà possibile rispondere contemporaneamente a tutte. Sarà necessario operare delle scelte e individuare tra le varie esigenze quelle ritenute più importanti al fine di una maturazione pastorale.

Individuate queste esigenze *nodali*, è necessario assumerle come mete pastorali da raggiungere. Scegliere una meta pastorale significa proporre un obiettivo e prevedere una serie di strategie / azioni / correzioni / investimenti concreti per poterlo raggiungere.

Il progetto pastorale della CP avrà quindi i medesimi obiettivi per tutte le componenti e gli ambiti della Collaborazione Pastorale. Sarà possibile, tuttavia, che le strategie per raggiungere tali obiettivi si differenzino sensibilmente tra i vari ambiti.

## h. Le persone coinvolte

Non si dimentichi che il progetto è solo una strada su cui devono camminare le persone concrete. Dalle qualità dei discepoli-pastori coinvolti nel cammino ecclesiale dipenderà il frutto pastorale della progettazione.

Al tavolo della progettazione la sfida nascosta è quella di far sì che i soggetti (il gruppo del “noi”) siano i primi protagonisti del cambiamento. La formazione di chi progetta è quindi connessa con l’esito della progettazione pastorale, tenendo presente che non si deve pensare necessariamente a corsi di teologia o partecipazione a convegni. Sarebbe irrealistico. Una formazione efficace può avvenire attraverso la stessa progettazione. E questo a vari livelli: le convinzioni profonde, la disponibilità al cambiamento e le abilità operative.

## i. Non deve diventare un golpe

Visto il contesto molto variabile e, come direbbe Bauman, *liquido*, dobbiamo tenere presente che un progetto rigido che prevede una *operatività rigida* per arrivare all’obiettivo, si trasforma facilmente in una proposta capace di generare più ribellione che consenso. La richiesta di convergenza sugli obiettivi potrebbe risultare paralizzante, infatti, se il sistema comunicativo è impostato *dal centro alla periferia*. Spesso i sistemi organizzativi *espliciti* sono in conflitto con quelli *nasconditi*. Così succede, ad esempio, che una impostazione pastorale sia condivisa solo a parole e che di fatto nasconda un’impostazione unilaterale.

Per evitare questo inceppamento va assunto il metodo della *progettazione operativa*. Questa rimanda alla consapevolezza che il progetto non è dato una volta per sempre ma è un organismo dinamico in continua evoluzione.

La *progettazione operativa* crea un *piano di massima*, anche dettagliato e ben strutturato ma non si esaurisce nella redazione del progetto. Essa guida la successiva azione pastorale, mantiene attivo un continuo discernimento, prevede un adeguamento e apprendimento costanti che provengono dal continuo dialogo con la realtà.


## j. La verifica

Sarà quindi fondamentale che il CPC, dopo aver redatto il progetto, preveda periodici *momenti di verifica* della sua realizzazione e accolga osservazioni e suggerimenti utili al suo perfezionamento. Ce lo ricorda il documento diocesano: «ogni progetto, se vuole mantenersi fedele al mandato evangelico, deve rimanere flessibile per recepire *il nuovo e l'ulteriore* che disegnano l'orizzonte di un popolo in cammino. Come il pastore ha per casa una tenda per rimanere al fianco del suo gregge, così ogni progetto pastorale deve rimanere aperto alle novità del Regno di Dio» (SUCS 50).

## k. La firma

La bozza del Progetto Pastorale sarà presentata all'Arcivescovo che ne apprezzerà l'importante e vitale cammino ecclesiale della sua composizione. Sarà suo compito, quale responsabile ultimo della pastorale, offrire suggerimenti, correzioni e proposte di integrazione perché il testo finale risulti coerente con il magistero ecclesiale, equilibrato nelle sue parti e intonato al progetto pastorale diocesano.

Giunti alla stesura finale, sarà l'Arcivescovo a porre il sigillo episcopale che renderà il Progetto Pastorale di Collaborazione la via maestra per la vita pastorale delle parrocchie nel quinquennio successivo (Cfr. SUCS 50).



## Scheda

# La struttura del documento finale: un possibile indice

Può risultare utile tracciare un'ipotesi di indice del documento finale.

1. Introduzione  
*Sintetizzare in breve le ragioni del progetto pastorale.*
2. Presentazione dei soggetti della CP  
*Breve scheda descrittiva delle parrocchie (titolo, configurazione territoriale, abitanti, organismi ...).*
3. Analisi della realtà socio-pastorale  
*Analisi dei gruppi intra ed extra ecclesiali, gli apporti dei singoli, le analisi sociologiche... al fine di ottenere una buona comprensione della realtà.*
4. L'interpretazione comunitaria  
*Interpretazione della situazione condivisa in Consiglio.*
5. La Chiesa che vorremmo  
*La "visione pastorale". All'analisi critica della situazione si accompagna lo sguardo prospettico della "Chiesa del futuro". In sintesi: dove vogliamo condurre le nostre comunità nel cammino pastorale futuro?*
6. La Pastorale per obiettivi in cammino...  
*Le scelte di fondo maturate per ogni singolo ambito pastorale. Naturalmente gli orientamenti dovranno rimanere essenziali ma è opportuno indicare le strategie e i tempi attraverso i quali ogni ambito intende realizzarli.*
7. Dal progetto al programma  
*Le linee programmatiche di fondo con cui i singoli ambiti recepiscono gli orientamenti generali del progetto.*

8. Le stazioni di servizio sulla strada

*Ovvero l'indicazione delle fasi di verifica all'interno dei singoli ambiti pastorali e successivamente in CPC utili ad un rimodellamento della proposta in vista di una ri-progettazione futura.*

## { CONCLUSIONI }

Gli storici raccontano che il Cantico delle Creature di san Francesco sia nato in una delle notti più difficili della sua vita, quando, nel tentativo di curargli una malattia degli occhi un medico, con un ferro arroventato, gli cauterizzò la tempia. Il dolore e il profondo desiderio di vedere lo spinse a sviluppare uno sguardo dentro la notte e una contemplazione più intensa del dolore che certamente lo affliggeva.

Grazie a questo guardare in profondità, nel 1224 comincia la letteratura italiana. Nel Cantico il vedere di Francesco è il bene-dire di un cieco che torna a vedere dopo una notte di dolore e si ferma a osservare i dettagli di una realtà che compare come nuova. Ma quel testo è stato scritto lungo la notte, prima dell'alba. Quindi ha preceduto spiritualmente la realtà.

Potrebbe essere questo lo spirito giusto con cui affrontare la fatica pastorale. È evidente che su molti aspetti del vivere e, in particolare del vivere cristiano, è scesa la notte. Ma non è proprio quando scende il crepuscolo sulla storia che devono uscire, in avanscoperta, *i figli della luce?* (Ef 5,8)

Compito delle Collaborazioni Pastorali, attraverso i loro consigli, è innanzitutto quello di custodire questo sguardo spiritualmente intelligente e mettere in progetto i tratti belli della Chiesa che si renderanno pienamente visibili solo alla fine della notte quando, finalmente, sorgerà il giorno.

*Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero,  
offerto in onore del tuo nome  
per illuminare l'oscurità di questa notte,  
risplenda di luce che mai si spegne.*

*Salga a te come profumo soave,  
si confonda con le stelle del cielo.  
Lo trovi acceso la stella del mattino,  
questa stella che non conosce tramonto:  
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti  
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena  
e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.*

*Preconio pasquale*



# { INDICE }

<b>Sigle</b> .....	5
<b>Introduzione</b> .....	7
Parte prima	
<b>Il Consiglio Pastorale di Collaborazione: composizione e funzionamento</b> .....	9
1. <b>Gli organismi di partecipazione ecclesiale: strumenti di comunione</b> .....	11
2. <b>Natura, finalità e compiti del Consiglio Pastorale di Collaborazione</b> .....	13
a. Il Consiglio dà un volto alla collaborazione.....	13
b. Il Consiglio richiama la necessità di chiarire il fondamento della vita ecclesiale.....	14
c. La nuova formula spinge al rinnovamento.....	15
d. Un valido navigatore perché nessuno si perda per strada.....	16
3. <b>Ruoli e funzioni consapevoli per il buon funzionamento del Consiglio Pastorale di Collaborazione</b> .....	17
a. Il ruolo del presidente.....	17
b. Il ruolo del direttore.....	17
c. Il ruolo del segretario.....	18
d. Il ruolo del consigliere.....	18
4. <b>Il discernimento pastorale</b> .....	20
Scheda	
<b>Come gestire un Consiglio in sette passi</b> .....	22
1. Invocazione dello Spirito.....	22
2. Conoscenza dell'oggetto di cui parlare.....	22
3. Verifica dei sentimenti o dei pregiudizi.....	23
4. Approfondimento e valutazione.....	23
5. Elaborazione delle scelte.....	24
6. Una strategia per l'azione.....	24
7. La verifica.....	24

**Comprendere e realizzare un progetto pastorale** ..... 27

**1. Preparare il cantiere:**

<b>materiali e idee per la realizzazione di un progetto</b> .....	29
a. È il primo compito del Consiglio Pastorale .....	29
b. Un progetto dentro il progetto .....	29
c. Non si può non progettare .....	30
d. Progetto e programma: due strumenti diversi .....	30
e. Programmare per non smarrire la vocazione missionaria .....	31
f. Una comunità che progetta è una comunità che cresce .....	32
g. Un navigatore per muoversi nella Collaborazione Pastorale .....	33
h. Il progetto al servizio di una pastorale integrata .....	34
i. Scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo .....	35
j. Il ruolo dei ministeri ecclesiali .....	36
k. Il ruolo degli Uffici pastorali diocesani .....	36

**2. In cantiere: l'elaborazione del progetto pastorale  
di Collaborazione** ..... **38**

a. Ai blocchi di partenza: l'organizzazione del lavoro .....	38
b. Con i piedi per terra .....	39
c. Con il contributo degli esperti .....	39
d. Stando attenti a non esagerare .....	40
e. L'interpretazione comunitaria .....	41
f. La convergenza degli sguardi .....	41
g. Individuazione degli obiettivi .....	42
h. Le persone coinvolte .....	43
i. Non deve diventare un golpe .....	43
j. La verifica .....	44
k. La firma .....	44

Scheda

**La struttura del documento finale:  
un possibile indice**.....

45

**Conclusioni**.....

47



ARCIDIOCESI DI UDINE  
[WWW.DIOCESIUDINE.IT](http://WWW.DIOCESIUDINE.IT)

